

IL GERGO DEI SEGGIOLAI - SCAPELAMÉNT o SCABELAMÉNT

I seggiolai ambulanti dell'Agordino, o *conza*, erano uomini adulti, spesso capifamiglia, che passavano alcuni mesi dell'anno fuori casa, tipicamente dalla fine dell'estate all'inizio della primavera successiva, lavorando in coppia o in piccoli gruppi, per costruire, riparare e impagliare sedie; lavoravano principalmente in osterie, cortili, mercati, case private di piccoli centri rurali. I seggiolai erano quindi artigiani ambulanti e migranti stagionali; viaggiavano in territori dove non erano "di casa" per guadagnare quanto necessario al sostentamento della propria famiglia.

Il gergo dei seggiolai, una parlata intenzionalmente nascosta e deformata, costruita per non farsi capire da estranei, come scrisse Ugo Pellis che fu tra i primi a studiarlo approfonditamente, nacque quindi come un "ferro del mestiere", uno strumento di autodifesa, un codice situazionale che non era parlato sempre, ma era attivato solo in certi momenti critici del lavoro e del viaggio. Davanti al cliente, per trovare il lavoro, proponendo sedie, impagliature, riparazioni, i *conza* parlavano normalmente, ma poi, parlando in gergo, potevano discutere i prezzi senza farsi capire, commentare la qualità del lavoro, decidere se alzare o abbassare il prezzo (*paràghe su el pit* = alza il prezzo; *fa i bagi* = stabilisci il prezzo; *oltàla al drit* = mangiare bene → metafora per "affare buono"), valutare se un cliente era affidabile o pericoloso (*sta gòri* = non va bene).

I *conza* frequentavano le osterie (*antiñ, lanthin*), dove si trattava, si mangiava, si beveva, si lasciava un fermo posta o qualche vestito da lavare, ma dove si potevano anche incontrare guardie, osti diffidenti, persone sconosciute e sospettose; in questi casi il gergo serviva per commentare senza rischiare, parlando di persone presenti senza farsi capire, commentando la qualità del vino (*šbòrth*), dell'oste (*ròmpa de lanthin*), avvertendo della presenza di carabinieri (*viligón, pelùch*). In analogia a quanto succede ai migranti e stranieri di oggi, i seggiolai erano "forestieri" che potevano essere visti con diffidenza e subire controlli da parte di guardie, carabinieri, autorità locali; il loro gergo serviva quindi come difesa, prima di riuscire a conquistare la fiducia di chi incontravano per lavoro.

I *conza*, giunti nei luoghi di lavoro, si muovevano a piedi, con carretti (*rétca*) e, durante gli spostamenti il gergo serviva a decidere dove fermarsi (*calumà* = guardare, controllare), commentare la gente incontrata, parlare di pericoli. Il gergo, infine, serviva a descrivere i dettagli e gli arnesi del lavoro (*stopinà* = impagliare; *spéch* o *pékoj* = pioli della sedia), in questo caso meno per segretezza e più per identità professionale. Il gergo creava infatti una forte identità di gruppo; i seggiolai più esperti conoscevano più parole, ricordavano le forme più antiche, decidevano cosa e a chi insegnare; i garzoni (gaburi) che seguivano i *conza* più esperti lo apprendevano un po' alla volta; il gergo era un "segreto" che si trasmetteva solo a persone scelte e fidate; distingueva i *conza* dagli altri paesani, perché non era un dialetto locale, ma un gergo di mestiere, strettamente maschile; le donne, che restavano a casa a gestire le proprietà di famiglia, capivano e sapevano qualche parola, ma non erano parlanti attive; poiché questo mestiere era esercitato da persone provenienti da piccole comunità diverse (es. Gosaldo, Tiser, Rivamonte, Sagron, Arson, Lamon), la parlata, in centri diversi, poteva presentare varianti locali; il gergo è infatti un atto collettivo di invenzione linguistica, e, in luoghi diversi, una stessa parola poteva essere trasformata in gergo in modi diversi, talvolta usando arguzia e umorismo (pulce è tradotta come *patina*, ma anche come *frégola ko le suste* = briciola con le molle) .